



S. Francesco d'Assisi (Margheritone)

Ignace de La Potterie

Professore al Pontificio Istituto Biblico

«Chi è s. Francesco per me?»: una domanda un po' inaspettata, ma simpatica, ed alla quale rispondo volentieri. Ci ho pensato un po', in questi giorni, e potrei dire questo: ciò che nella vita e nel messaggio di s. Francesco costituisce l'elemento più bello, più profondo e più importante, è il suo amore personale ed appassionato per Gesù Cristo.

Amore per Gesù Bambino, nato nella povertà (Greccio), amore per il Cristo povero della vita pubblica (la «vita apostolica» riscoperta da s. Francesco, che segna un ritorno al radicalismo evangelico), amore per il Cristo crocifisso (La Verna).

Il secondo e il terzo aspetto sono di grande importanza per noi, per aiutarci a riscoprire il senso veramente evangelico dell'apostolato, in un tempo minacciato dalla secolarizzazione, e il senso della croce, troppo dimenticato oggi.

Rosario Esposito

Professore di tecnica pubblicitaria

Lascero da parte le motivazioni generali relative all'immortalità del messaggio del Poverello; mi atterro a quelle specifiche e piuttosto personali, perché mi pare che questi siano i desideri di codesta Redazione. Queste riguardano due ordini di prospettive, che cercherò di mantenere nei limiti della più concisa brevità possibile.

S. Francesco e un nuovo «Cantico delle creature».

Il Cantico di Frate Sole è una delle espressioni più grandiose dell'inventiva umana, strettamente modellata — del resto — sulle categorie bibliche. Esso parla all'uomo d'oggi, con una suggestione incredibilmente forte. Lo si può riprendere e ricantare certamente in senso «naturalistico», in quanto esprime l'omaggio e la nostalgia nei confronti delle bellezze del creato, le quali attualmente sono minacciosamente aggredite dal cemento e dall'inquinamento.

Per vocazione e per tendenza, io seguirò invece un'altra pista: quella dell'aggiornamento del Cantico alle nuove realtà tecnologiche e cibernetiche. Se s. Francesco tornasse nel quadro sociale d'oggi, indubbiamente avrebbe buoni motivi per ripeterlo così come lo pronunciò allora. Ma non sarebbe escluso che lo esprimesse in termini più aderenti alle realtà attuali. In questo caso, egli non avrebbe come coristi i tradizionali Frate Masseo e Frate Leone, ma due geni religiosi di diversa estrazione e di profonda consonanza spirituale: Frate Pietro Teilhard de Chardin e Frate Giacomo Giuseppe Alberione.

Con loro, il Poverello canterebbe la fraternità della santa materia e delle antichissime stratificazioni preistoriche, la santa energia che trasporta per l'etere il messaggio d'amore e di bontà, e la salvezza che viaggia sulle ali delle canzoni e delle omelie trasmesse via satellite.

Dalle pagine di Frate Alberione noi trascriviamo una strofa che i cultori di francescanesimo non faticeranno a situare a lato del ben noto Cantico:

«Mai le creature sono state tanto mobilitate e nobilitate nel corso dei secoli: esse concorsero a formare Gesù Cristo nelle anime.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

Veramente tutto è redento in Cri-

sto; veramente dove abbondò il delitto per la ribellione delle creature, sovrabbondò la grazia per l'obbedienza di Gesù Cristo. — La radio ed il telefono per la raccolta della verità.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La linotype, la monotype, le incisioni per la composizione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La rotativa, la calcografia ed eliografia per l'impressione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La confezione meccanica e l'organizzazione postale ed aerea per la diffusione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!»

Sono esempi che spiegano che la carità dell'apostolo tutte le creature chiama a predicare Dio, come la fede piena d'amore dell'anima orante invita le creature stesse, tutte, a riverire e a lodare il loro Creatore: «Benedite il Signore, o voi tutte, opere del Signore!» (*Un. Cooperatori Apostolato Stampa*, aprile 1936, pag. 4).

S. Francesco e i nuovi lupi di Gubbio.

Un altro settore nel quale il francescanesimo ha ancora per intero la sua parola da dire e la sua efficacia da rimettere in circolazione, è quello del dialogo della Cristianità con le persone e i gruppi «difficili». Il lupo è certo una brutta bestia. Non è questo un motivo per voltar pagina nei suoi confronti, né per girare alla larga dalle zone nelle quali esso bivacca. La dialettica apocalittica, posteriore al peccato originale e perciò alla ribellione delle creature all'uomo, quando accetta d'avvicinarsi al covo di Gubbio, lo fa armandosi di tutti i proiettili più feroci e infallibili; quella francescana lo fa nella deliziosa e poetica serenità delle creature in pace con Dio, e perciò stesso anche in pace con tutte le creature. Ha le mani pure, le mani vuote, le mani aperte e pronte alla carezza, per quanto il manto della bestia possa presentare aculei, e le mazzette zanne.

I lupi a quattro zampe sono in crisi; si dice persino che siano in estinzione, e la gente si preoccupa di mantenere in vita la specie biologica.



S. Francesco fa scaturire l'acqua (Giotto)

Ma quelli a due zampe, cioè gli uomini che hanno l'aspetto dei lupi, aumentano di giorno in giorno. Coloriti di rosso scarlatto, di verde smeraldo, di nero fumo, e di tutte le altre gradazioni cromatiche. La lezione di Frate Francesco ha un'attualità sconvolgente. Deve ristabilire il senso dell'innocenza dell'Eden, il senso della fiducia in Dio che ispira e spinge, e nei lupi che spesso sembrano terrorizzatori mentre in realtà sono dei terrorizzati, e vanno alla ricerca di qualcuno che riveli loro la loro effettiva natura e la loro nascosta bontà.

Dicevo che in entrambi i casi, parlo per esperienza personale. Come nell'attività pubblicistica il coinvolgimento di tutte le creature tecnologiche — alla sequela di Don Alberione e mediamente di s. Francesco — tende a mobilitare tutte le realtà nella lode a Dio e nella pacificazione degli uomini, così in questo caso posso dire che il messaggio che discende dal racconto del lupo di Gubbio ha reso possibile l'avvio del dialogo e della pacificazione con alcuni gruppi ideologici e sociologici che di per sé sembravano irremovibili dalla loro totale inimicizia nei confronti del messaggio evangelico.

Anticlericali e sedicenti atei, contestatori e massoni, non sono alieni dal dialogo salvifico. Attendono il s. Francesco di turno. Ritornerà Frate Francesco nel corrusco panorama del nostro tempo? Specialmente in quello italiano? La risposta è in noi, in ognuno di noi.

centro studi badia fiesolana

50016 FIRENZE S. DOMENICO TEL. 59155-59573

22 marzo 76

Caro Padre,

di cuore le rispondo perchè non mi è difficile dire "chi è per me San Francesco", difficile è dirlo in "poche righe", come lei mi chiede.

Da quando la Chiesa ha intrapreso, col Concilio, le difficili vie del rinnovamento, mi avviene continuamente, nel segreto delle mie meditazioni e nel discorso pubblico, di riferirmi a Francesco di Assisi come ad una indicazione dello Spirito Santo sulle vere scelte che la chiesa deve fare se vuole veramente rinnovarsi. Io sono tra quei cristiani che ritengono assolutamente necessario che la chiesa riprenda, come sua unica misura, la Parola del vangelo, sine glossa, e l'attesa dell'uomo, specie dei poveri. E' questo l'asse normativo uscendo dal quale la chiesa non è più se stessa. Ebbene: il messaggio della vita di Francesco di Assisi, in un tempo in cui i Papi riponevano fiducia negli strumenti teocratici e la cristianità nelle crociate contro gli infedeli, Francesco scelse le umili vie dell'evangelio vissuto insieme ai minores cioè, diremmo oggi, ai proletari e agli emarginati e, per quanto riguarda i cosiddetti lontani, scelse le vie del dialogo fraterno e inerme. Quale ricchezza! Ecco perchè, come tutti i profeti Francesco di Assisi non appartiene al passato della chiesa, appartiene al suo futuro. Quante altre cose mi urgono nel cuore! Ma questo umile omaggio, forse, basta al mazzo di fiori che lei intende raccogliere. Ne faccia l'uso che vuole.

fraternamente suo
P. Ernesto Balducci

PS. Potrebbe interessarle sapere che nel '71 scrissi per Testimonianze (Ottobre '71, n.138) un lungo saggio su Francesco di Assisi e la riforma della Chiesa. Mi sembra molto attuale. Mi scuso della autocitazione.

Sr. Teresa Baldaccini

Suora Missionaria di Cristo

Anche se grande è il fascino che s. Francesco esercita in tante persone e in me, non è facile dire con parole ciò che si vive. Secondo me, s. Francesco è la personificazione di un cammino di luce e di liberazione che ogni persona cerca, e vede attuato in lui: Francesco è per me la concretizzazione dell'ideale cristiano.

Ho avuto la grazia di passare una settimana all'Eremo delle Carceri in Assisi e là ho sentito viva la presenza di Francesco: uomo che ha lottato per capire che cosa Dio gli chiedeva; e non lo ha sempre visto chiaro, come non l'ho

visto e non vedo chiaro tante volte neppure io, nel cammino verso la pienezza della vita in Cristo.

Quei luoghi rocciosi e aspri, quei lecci annosi e abbarbicati alla roccia mi richiamavano ad una realtà e ad una stabilità che sfida i secoli, anche se conosce le bufere e lo schianto della natura. Francesco andava lassù per fare luce dentro di sé, per immergersi in Dio e poi donarlo agli altri.

C'è una grotta, quella di frate Silvestro, che richiama un particolare della vita del santo in cui forse ognuno di noi si è trovato: capire cosa Dio vuole